

## Introduzione

di Michele Colucci e Stefano Gallo

### 1. *Quando a migrare è l'insegnante.*

Negli ultimi anni il fenomeno delle migrazioni interne è tornato di prepotente attualità e ha attirato l'attenzione degli studiosi e dell'opinione pubblica. Dal 2009 a oggi il totale dei cambiamenti di residenza all'interno dell'Italia pare essersi però assestato, dopo un periodo di crescita iniziato alla metà degli anni novanta del secolo scorso. Anche la componente riconducibile all'immigrazione straniera, che aveva rappresentato l'elemento di maggior dinamismo e che continua a costituire la porzione più mobile della popolazione, negli ultimi tre-quattro anni ha smesso di accrescere la sua importanza relativa (Bonifazi, Heins, Licari, Tucci 2016). Molti elementi ci dicono che siamo in un momento di passaggio nella storia demografica del nostro paese, in cui l'elemento più rilevante – anche ai fini dello studio della mobilità interna – pare essere la fine di una fase eccezionale di boom delle immigrazioni, che ha visto aumentare la popolazione straniera dalle 400-500 000 unità dell'inizio degli anni novanta agli oltre cinque milioni attuali. Le 3,28 milioni nuove iscrizioni anagrafiche registrate tra il 1990 e il 2007 sono un elemento forse irripetibile nella storia sociale e amministrativa italiana. Oggi gli effetti della crisi economica e la progressiva stabilizzazione delle comunità straniere, con un'importante quota di nuovi cittadini italiani di origine straniera, fanno sì che lo scenario futuro ci riservi delle sfide differenti e inedite (De Santis - Strozza 2017). Il contesto migratorio italiano si presenta quindi in una fase di transizione, la cui restituzione in termini scientifici è essenziale, anche per riposizionare il dibattito pubblico a partire dalla consistenza reale dei fenomeni sociali e non solo dalla loro percezione.

Di fronte a cambiamenti così rilevanti, alcune tendenze restano centrali e destinate a ripetersi nel corso del tempo, se pur con modalità differenti: l'Italia – ad esempio – vede ancora dipanarsi sul proprio territorio intensi movimenti migratori fra il Mezzogiorno e il Centro-nord, che

riguardano sia la componente lavoratrice che quella studentesca. Che le migrazioni siano strettamente legate al lavoro è una verità ampiamente riconosciuta. Nei recenti *Rapporti sulle migrazioni interne* abbiamo prestato molta attenzione a questa dimensione, proponendo focus specifici per figure professionali come i braccianti, le badanti e gli operai (Colucci - Gallo 2014; 2015; 2016). Non si tratta però dell'unica causa degli spostamenti: lo studio o la presenza di servizi socio-sanitari con standard adeguati, per non parlare di aspetti legati alla qualità della vita in senso più lato, sono elementi determinanti per la scelta di trasferirsi.

Uno degli aspetti su cui si sono maggiormente soffermati gli studi sulle migrazioni italiane a partire dalla seconda metà del Novecento è relativo alla qualifica dei soggetti che intraprendono i rispettivi percorsi migratori. Rispetto all'emigrazione verso l'estero è stato sottolineato come inizialmente – all'indomani della seconda guerra mondiale – i flussi avessero una forte componente di manodopera scarsamente qualificata, mentre già alla fine degli anni cinquanta si nota l'aumento delle competenze necessarie per essere reclutati e avviati al lavoro e si sviluppa progressivamente un ciclo migratorio che alla fine degli anni sessanta si presenta come notevolmente più ricco di esperienze, professionalità e certificazioni rispetto a soli venti anni prima. Naturalmente il tema della qualifica ha a che fare con le congiunture economiche dei contesti in cui matura l'esigenza di assumere manodopera migrante e con l'evoluzione dei rispettivi mercati del lavoro, come pure con i sistemi formativi ed educativi dei contesti da cui partono gli emigranti. Si tratta quindi di un argomento in cui il lavoro e i servizi si intrecciano in maniera indissolubile. Il tema è stato pienamente presente all'interno delle migrazioni interne e ha investito anche lo sviluppo dell'immigrazione straniera.

Questo volume si pone l'obiettivo di trattare – partendo da diversi approcci scientifici – una particolare forma di migrazione interna, legata a una precisa qualifica professionale: quella dell'insegnante nella scuola pubblica. Lo scopo dei contributi che abbiamo raccolto è di ricostruire la consistenza, le origini e le conseguenze della mobilità territoriale degli insegnanti partendo dal suo impatto sulle biografie dei protagonisti, sui territori di partenza e di destinazione e sul sistema scolastico. Parliamo in questo caso di un comparto, quello delle scuole, che comprende un quarto circa degli occupati del settore pubblico e in cui la componente di origine straniera è pressoché assente.

Uno dei principali problemi da cui siamo partiti è la difficoltà a ottenere informazioni quantitative, molto utili per avviare possibili per-

corsi interpretativi finalizzati a comprendere il tema oggetto del presente volume. Per affrontare questo scoglio abbiamo potuto contare su due diversi tipi di fonte in relazione agli organici e alla mobilità del personale scolastico.

Da un lato, la Direzione generale per i contratti, gli acquisti e per i sistemi informativi e la statistica del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca ci ha fornito i dati sulla consistenza e la composizione del personale docente a partire dall'anno scolastico 2011-2012. Una parte di questi dati (relativa agli anni scolastici più recenti) può essere consultata sul portale web <http://dati.istruzione.it/opendata/> che il Miur ha attivato il 9 marzo 2017.

Dall'altro lato, la società Mitecube s.r.l. ha messo a disposizione degli autori le proprie elaborazioni statistiche, sviluppate a partire dalle informazioni degli uffici scolastici provinciali periodicamente fornite in ogni ambito territoriale. Questi dati sono il frutto di una rielaborazione dei dati istituzionali sui trasferimenti del personale di ruolo e di quello iscritto nelle graduatorie a esaurimento (Gae) provincia per provincia, effettuata dalla Mitecube per scopi commerciali. Tutti i dati inediti raccolti per questo volume sono liberamente disponibili sul sito web [migrazioninterne.it](http://migrazioninterne.it).

Di fronte a queste serie statistiche, si possono innanzitutto proporre tre diverse strade per mappare la mobilità del personale docente. Innanzitutto possiamo confrontare i dati sulle iscrizioni nelle graduatorie a esaurimento negli anni in cui sono state riaperte (2011 e 2014): in questo modo abbracciamo il personale precario e intercettiamo non gli spostamenti reali ma la disponibilità a spostarsi e le direzioni in cui si dirige l'intenzione di spostarsi, poiché non è detto che chi entra nelle Gae poi venga effettivamente reclutato per lavorare. In secondo luogo, possiamo confrontare anno per anno, dal 2012 al 2015, i trasferimenti del personale di ruolo e ricostruire la loro geografia. In terzo luogo, incrociando i cambiamenti nelle graduatorie a esaurimento e i trasferimenti del personale di ruolo con i dati sugli organici complessivi, possiamo valutare la consistenza effettiva della mobilità reale e potenziale sul totale del corpo docente impiegato in Italia.

In estrema sintesi (come si potrà osservare nelle tabelle e nelle figure contenute nel contributo di taglio demografico su cui torneremo a breve a opera di Buonomo, Impicciatore e Strozza), emerge che nelle graduatorie a esaurimento prevale l'intenzione di spostarsi dal Mezzogiorno al Centro-nord; in particolare la regione da cui è più alta la percentuale di domande extra-regionali tra il 2011 e il 2014 è la Basilicata (17,2%), seguita dalla Sicilia (15,3%) e dalla Campania (14,7%). La re-

gione invece più attrattiva confrontando i dati 2011 e 2014 è la Toscana (22,1% di domande da altre regioni), seguita da Piemonte (19,1%) e Lazio (16,7%). La traiettoria interprovinciale maggiormente frequentata dagli iscritti nelle Gae tra il 2011 e il 2014 è quella dalla provincia di Napoli alla provincia di Roma (il 4,3% del totale delle iscrizioni da una regione all'altra si muove in questa direzione).

Il personale di ruolo invece preferisce spostarsi dal Centro-nord al Mezzogiorno: in questo caso la traiettoria interprovinciale più seguita è quella dalla provincia di Roma a quella di Napoli (3,1% del totale dei trasferimenti del personale di ruolo tra il 2012 e il 2015).

Il fenomeno della mobilità tra regioni interessa il 10,5% dei docenti iscritti nelle graduatorie a esaurimento tra il 2011 e il 2014: i restanti si iscrivono nella stessa regione in entrambe le occasioni di riapertura della graduatoria. La mobilità tra regioni interessa invece il 5,9% del personale di ruolo tra il 2012 e il 2015: i restanti non si trasferiscono in una regione diversa da quella in cui già lavorano.

Il volume viene pubblicato a un anno di distanza circa da una delle stagioni in cui il tema della mobilità territoriale del corpo docente è stato maggiormente discusso e dibattuto, diventando oggetto di numerosi e vivaci conflitti sull'opportunità, la legittimità, il costo sociale di tale mobilità. La legge 107 del 2015 (denominata «La Buona Scuola») ha infatti portato un aumento notevole della visibilità del tema della migrazione degli insegnanti, a causa di alcuni dispositivi che saranno al centro di molti dei contributi che si presentano in seguito<sup>1</sup>.

Non possiamo però collocare la migrazione sul territorio nazionale degli insegnanti solo all'interno della più recente congiuntura politico-istituzionale, ma dobbiamo comprenderne il ruolo partendo dal suo passato, per questo abbiamo coinvolto in questo progetto studiosi che hanno attentamente valutato la questione in una prospettiva diacronica all'interno della storia dell'Italia contemporanea. Nonostante importanti e precoci spunti di riflessione (Isnardi 1920), il tema non ha suscitato un particolare interesse tra gli storici.

Nella parte iniziale del volume i lettori potranno ricostruire un profilo storico sulla mobilità del personale scolastico, successivamente avranno a disposizione alcuni dati statistici con le rispettive interpretazioni relative ai recenti movimenti sul territorio degli insegnanti. Nella seconda metà del libro, infine, vengono presentati alcuni scavi di carattere monografico dedicati a precisi contesti territoriali in cui

<sup>1</sup> Per una prima riflessione a partire da dati concreti, incentrata soprattutto sul turnover e la legge 107, si veda Barbieri - Sestito 2017.

l'arrivo di «insegnanti migranti» ha rappresentato negli ultimi trent'anni un elemento importante, sia a livello quantitativo sia per quanto riguarda l'impatto sulle scuole e più in generale sulle realtà sociali a esse collegate.

## 2. Le proposte di questo volume.

Il contributo di Pietro Causarano muove da una considerazione non scontata: la mobilità sul territorio degli insegnanti non è una novità recente ma è un tratto peculiare della storia della scuola in Italia e tuttavia non ha suscitato il dovuto interesse da parte degli studiosi. Nel corso del tempo si è inoltre affermata una precisa linea di tendenza: la mobilità del personale scolastico aumenta di pari passo con la crescente precarietà delle sue condizioni di lavoro e con l'allungamento dei tempi per l'ingresso in ruolo. Il tema della mobilità secondo Causarano si inserisce all'interno delle strutturali trasformazioni innescate dai processi di democratizzazione e di riforma tra gli anni sessanta e settanta del Novecento. La scuola media unica, la riforma dell'istruzione professionale, l'incremento demografico determinano in pochi anni un enorme allargamento dell'accesso alla professione docente, la diffusione di un precariato di massa e la successiva immissione in ruolo di centinaia di migliaia di docenti. Quella della mobilità è una variabile decisiva per comprendere le origini e l'esito di questi processi: occorre innanzitutto collocarla a livello quantitativo, ma è anche opportuno chiedersi le ragioni non solo della stessa mobilità ma anche della disponibilità così capillare e diffusa di queste lavoratrici e lavoratori a partire, a muoversi, a emigrare. Secondo Causarano è ormai indispensabile avviare dei cantieri di ricerca che permettano di ricostruire correttamente l'evoluzione del mercato del lavoro nella scuola e il ruolo che vi ha rivestito la migrazione degli insegnanti, anche perché in questo modo si può meglio comprendere l'identità professionale, la formazione, l'orientamento culturale di un segmento di lavoro qualificato che ha avuto e continuerà ad avere un ruolo centrale negli equilibri sociali e nella crescita culturale. Il saggio di Causarano pubblicato in questo volume può essere integrato dalla lettura di un contributo originale dello stesso autore sui cambiamenti quantitativi avvenuti nel settore dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, pubblicato sul sito web collegato ai *Rapporti sulle migrazioni interne*<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> migrazioninterne.it.

Stefano Gallo propone una ricostruzione dell'importanza che la mobilità territoriale ha avuto nel corso della prima metà del Novecento su un particolare settore del corpo docente, quello degli insegnanti elementari. Una massa di docenti, in gran parte donne, a cui era chiesto di spostarsi con la promessa di poter poi optare per uno spostamento successivo di lì a pochi anni, attraverso i meccanismi dell'istituto del trasferimento. Gallo tenta di storicizzare questa dinamica, collocandola in un contesto temporale determinato e traendone delle conclusioni che non coincidono del tutto con un'immagine consolidata della figura della maestra obbediente, devota esclusivamente alla vocazione scolastica e ligia alla volontà dei superiori: la pratica del ricorso per vie legali contro le decisioni dei provveditorati, per quel che riguardava i trasferimenti, aveva assunto un'importanza decisiva anche durante il fascismo, proprio per il suo carattere necessario nell'economia interna della professione dell'insegnante elementare. Le recenti polemiche contro i cosiddetti «trasferimenti coatti» portati dalla «Buona Scuola» avrebbero dunque delle radici lunghe, nei corsi e ricorsi della storia di un mestiere in cui le condizioni non soddisfacenti di lavoro (salariali e non solo) sarebbero state sopportate solo a patto di un'ampia possibilità di autonomia e libertà in altri aspetti professionali, *in primis* proprio i trasferimenti.

Il presente dunque porta con sé delle eredità antiche, molte ancora da scoprire. Ma allo stesso tempo introduce continue novità, che in un campo come quello della scuola si traducono spesso in nuovi tecnicismi e ingranaggi amministrativi da decifrare. Per questo abbiamo chiesto a Enrico Gargiulo di proporre una presentazione delle dinamiche del reclutamento negli ultimi anni, che fornisce anche degli strumenti interpretativi. L'importanza di definire le regole del gioco emerge anche in questo contributo, che allo stesso tempo sottolinea la difficoltà che ormai si incontra nel capire il gioco a cui si sta giocando, data la quantità di differenti logiche che sottostanno ai meccanismi di reclutamento, che convivono e si intrecciano nei vari interventi normativi. Il risultato è un settore in cui si affiancano lavoratori con determinate garanzie e lavoratori che ne sono privi, con una conseguente maggiore sofferenza da parte di docenti e alunni.

Il trattamento dei dati inediti presentati per la prima volta con questo volume, realizzato da Alessio Buonuomo, Roberto Impicciatore e Salvatore Strozza, fornisce una consistenza numerica a quanto abbiamo appena detto. Ai 660 000 docenti di ruolo presenti nei vari ordini di insegnamento della scuola italiana (con un'età media particolarmente alta e oltretutto in crescita), si affiancano almeno 100 000 precari (mediamente più giovani). A questi andrebbe aggiunto un numero for-

se equivalente di aspiranti supplenti (ancora più giovani), se dobbiamo tenere fede alle notizie relative alle iscrizioni nelle graduatorie di istituto per il triennio 2017-2020, che avrebbero visto l'inoltro di oltre 700 000 domande. Si tratta di una richiesta di lavoro estremamente elevata che fa pressione sui cancelli dei vari istituti scolastici e che, insieme agli squilibri nella distribuzione territoriale dei docenti di ruolo rispetto alla popolazione scolastica, potrebbe spiegare da sola l'importanza di analizzare nel dettaglio le migrazioni interne legate all'insegnamento.

In effetti il 9% circa degli oltre 350 000 docenti precari iscritti nelle Gae fanno richiesta di assegnazione in province appartenenti a ripartizioni territoriali differenti da quelle di origine. Sono due regioni del Meridione, la Campania e la Sicilia, a spiccare per il maggior quantitativo di insegnanti che aspirano a lavorare in regioni diverse. In particolare risulta che i campani tendano a puntare verso le scuole romane, mentre i siciliani puntano soprattutto verso Milano e Torino. Rispetto a questi flussi (o auspicati tali), le dimensioni degli spostamenti effettivi dei docenti di ruolo sono più esigue: 6000 all'anno, di cui circa 2500 tra il Centro-nord e il Sud. La direzione come è possibile attendersi è opposta rispetto a quella precedente, per un meccanismo di «rientro a casa». I dati presentati sono estremamente ricchi e interessanti, una base statistica fondamentale per parlare di questi temi a partire da evidenze empiriche.

Il lavoro di Paolo Barcella è dedicato alla provincia di Bergamo, dove fin dagli anni sessanta del Novecento l'inserimento di insegnanti negli organici provenienti dall'Italia meridionale è stato un fenomeno diffuso e discusso, in una zona caratterizzata tra l'altro da un cospicuo flusso di immigrazione interna e di immigrazione straniera. Barcella sottolinea come nel corso del tempo sia stata costruita una narrazione dominata dagli stereotipi sui meridionali (lavativi, ignoranti, profittatori) che è da mettere in relazione con la diffusione del leghismo: in questa narrazione un ruolo decisivo è stato assegnato all'insegnante meridionale. Ritenuta incapace e poco efficace a livello professionale, la figura dell'insegnante meridionale è stata notevolmente sovradimensionata, anche a livello quantitativo, nell'immaginario del territorio. Attingendo ai dati disponibili, emerge però che gli insegnanti meridionali sono presenti in misura notevole (attorno al 50%) nelle graduatorie a esaurimento ma poi realmente sono presenti nelle scuole in proporzione minore. Barcella inoltre descrive gli itinerari seguiti nel periodo – anche molto lungo – della precarietà e le scelte di pendolarismo, bilocalismo, adattamento necessarie per affrontare la fase che precede l'ingresso in ruolo, soffermandosi anche sulle catene migratorie che si sono consolidate tra ambiti scolastici e alcune province meridionali. In particola-

re descrive il contesto della precarietà abitativa, che rende i docenti meridionali molto simili agli studenti universitari: coabitazioni anche molto numerose, instabilità residenziale e soprattutto l'uso di ostelli e conviviti, spesso di matrice religiosa, dove i nuovi immigrati sembrano ricalcare i predecessori degli anni venti o degli anni cinquanta, quando queste strutture si aprirono alle esigenze dei pendolari e degli stagionali.

Dario Tuorto e Domenico Perrotta hanno condotto la loro ricerca nelle province di Bologna e Reggio Emilia. Il loro approccio muove dalla necessità di tenere insieme lo sguardo sugli squilibri territoriali in Italia, sul comparto del pubblico impiego, sul lavoro delle donne e la partecipazione al mercato del lavoro, sull'insieme del mondo della scuola. All'interno di questo approccio la mobilità per le insegnanti meridionali svolge una funzione decisiva ma ambivalente. Rappresenta infatti allo stesso tempo un elemento dinamico che offre molteplici opportunità professionali e di ampliamento di orizzonti, ma rappresenta anche – nello specifico della scuola – un percorso negoziato, nel quale le lavoratrici si trovano a poter conciliare le funzioni familiari con quelle professionali, in un intreccio che non sempre gioca a favore del mantenimento di uno standard alto dal punto di vista della responsabilità professionale e della qualità della didattica. Gli autori segnalano la legge 107/2015 come una cesura decisiva nella percezione delle intervistate e nelle dinamiche della mobilità nella scuola. Si è evidentemente spezzato quell'equilibrio già molto precario su cui si era costruito il rapporto tra migrazione, lavoro e conciliazione delle responsabilità familiari verso il nucleo ancora residente nei luoghi di origine. Inoltre le insegnanti reclutate e stabilizzate a seguito della legge 107 mostrano una minore volontà di mettere radici e di costruire relazioni nei contesti di trasferimento rispetto a quelle partite anche pochi anni prima.

Anche Domenico Carbone ed Enrico Gargiulo hanno messo in evidenza il carattere dirompente della legge 107. Il loro lavoro è dedicato al Piemonte, una delle regioni più attrattive rispetto alla mobilità scolastica. Da un lato conferma risultati già acquisiti da altri studi scientifici, indicando la mobilità geografica rivolta verso la regione come una strategia adottata da lavoratrici e lavoratori della scuola per ottenere più facilmente l'immissione in ruolo e orientarsi sul medio periodo verso un ritorno nelle regioni meridionali. Dall'altro lato però gli autori evidenziano come il repentino e accelerato processo di «riforma permanente» del reclutamento scolastico abbia nei fatti complicato questo percorso, che non si può più definire in modo così lineare. Emergono dalle interviste dubbi, frequenti cambi di opinione, valutazioni altalenanti rispetto anche alla possibilità di non rientrare nelle zone di origi-



ne o di ritardare il ritorno. La legge 107 ha complicato ulteriormente il quadro. Carbone e Gargiulo propongono una metodologia capace di indagare in profondità le reazioni, le resistenze, gli adattamenti, le strategie dei soggetti di fronte ai vincoli, ai cambiamenti, alle prescrizioni dettate dalle istituzioni: il mondo della scuola per le sue caratteristiche professionali e la sua centralità sociale può rappresentare un eccezionale laboratorio per comprendere queste dinamiche.

Il saggio di Giuseppe D'Onofrio e Giustina Orientale Caputo è dedicato a un segmento di mobilità interregionale in cui non sono presenti luoghi di partenza e luoghi di arrivo: si tratta infatti di un pendolarismo a lunga distanza segnato da una condizione di estrema precarietà lavorativa. Questo pendolarismo è la conseguenza delle modalità di assegnazione delle supplenze nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, ha come centro Roma e provincia e come aree satellite le province campane di Napoli, Caserta e Avellino. La ricerca nasce da una constatazione per certi versi sorprendente: ogni mattina da queste tre province campane si muovono in treno o in pullman, prima dell'alba, docenti precarie, che si recano non sul posto di lavoro ma in un bar della stazione Termini dove aspettano la telefonata che potrebbe assegnare loro un incarico, anche giornaliero, di supplenza. Sono quindi disposte a impegnare fino a sei ore di viaggio (andata e ritorno) per una chiamata che non è affatto sicura. Questa disponibilità è legata all'assenza di un mercato del lavoro capace di assorbire le loro competenze nei luoghi di residenza ed è anche il frutto di una tendenza del mercato del lavoro (anche quello pubblico e apparentemente garantito) a utilizzare copiosamente forme di lavoro sotto-precario molto simili al lavoro a chiamata, pensato e sperimentato in altri comparti ma evidentemente ormai dilagante. Il saggio può rappresentare a nostro parere un passaggio decisivo nella nuova letteratura scientifica sulle migrazioni interne e il volto inedito con cui il fenomeno si manifesta sul territorio.

Valentina Ruscica si è soffermata sulle insegnanti di scuola primaria tra le province di Modena e Reggio Emilia, entrando in relazione con maestre immigrate dal Sud. Dalle interviste che ha raccolto emergono alcune questioni molto ricche di spunti, che aprono diversi e ulteriori campi di indagine: il rapporto ambivalente e comunque continuo tra le docenti e le famiglie di origine, le motivazioni che stanno dietro alla scelta di partire per lavorare nel mondo della scuola, le aspirazioni professionali, il nodo della formazione, la femminilizzazione della professione, le criticità dal punto di vista didattico e dell'organizzazione scolastica legate alla presenza di numerosi docenti che mantengono naturalmente molti rapporti con i luoghi di origine.

### 3. *Scuola, lavoro e migrazioni: un punto di vista diverso.*

Crediamo che per quanto rappresenti un comparto occupazionale dotato di una notevole specificità, la mobilità del personale scolastico debba necessariamente essere inquadrata anche alla luce di altri fenomeni migratori. Per capire meglio questo passaggio, torniamo al tema della qualificazione professionale. È indubbio che gli insegnanti rappresentino un segmento di mobilità dotato di media e alta qualificazione e formazione. Si tratta di personale sicuramente diplomato, molto spesso laureato e sovente anche in possesso di dottorato di ricerca e altri titoli di specializzazione *post lauream*. Questo segmento qualificato si trova però a ripercorrere dal punto di vista migratorio le rotte che hanno percorso e continuano a percorrere lavoratori e lavoratrici in cerca di occupazione o di migliore occupazione che non presentano un profilo altrettanto qualificato. Allo stesso tempo, gli insegnanti sperimentano nella loro esperienza migratoria forme di segregazione residenziale, reazioni di stampo discriminatorio, difficoltà nell'accesso al lavoro, ritardi nel pagamento del salario, vischiosità, insicurezza e precarizzazione delle condizioni di lavoro e di avviamento al lavoro. Si tratta evidentemente di problemi che solitamente non vengono associati ai percorsi di mobilità qualificata o altamente qualificata.

Il caso della migrazione degli insegnanti oggetto di questo volume ci costringe quindi a ripensare radicalmente i concetti, i linguaggi, le categorie con cui descrivere e rappresentare i fenomeni migratori. Davanti a insegnanti che si muovono in piena notte per raggiungere il luogo dove potrebbero essere chiamati a svolgere una supplenza anche di un solo giorno, e che si trovano anche a dover tornare «a mani vuote» a casa nella stessa giornata, possiamo ancora parlare di una distinzione tra migrazione qualificata e scarsamente qualificata? Le modalità di organizzazione del lavoro – dal reclutamento all'avviamento al pagamento del salario – si manifestano con una precarietà e irregolarità così elevate da diventare soverchianti rispetto alla sicurezza di poter disporre di una formazione qualificata e altamente qualificata.

Gli studi sulle migrazioni legate alla pubblica amministrazione in Italia sono ancora pochi e scarsamente coordinati tra loro. I saggi contenuti in questo volume si pongono un obiettivo duplice. Da un lato considerare la mobilità degli insegnanti come una vera e propria migrazione, «prendendo sul serio» le molteplici questioni agitate dai docenti nel dibattito pubblico ed evidenziate in molte testimonianze raccolte nel volume: i problemi di inserimento sociale, il rapporto con i luoghi di origine, la costruzione di un progetto migratorio, il tema del ritorno,

l'orizzonte della conflittualità e della sindacalizzazione. Crediamo che il punto di vista della mobilità territoriale sia decisivo per comprendere le trasformazioni sociali e culturali della professione docente ma anche per capire i cambiamenti della scuola, della sua proposta didattica e delle interazioni tra scuola e territorio (Barbieri, Rossetti, Sestito 2011). Il discorso può naturalmente allargarsi ancora, e andare a indagare i nessi tra la mobilità territoriale degli insegnanti e gli squilibri esistenti tra i mercati del lavoro delle diverse aree regionali italiane, affrontando anche il nodo del rapporto tra lavoro e formazione. Dall'altro lato, studiare questa mobilità a partire dai suoi effetti concreti sui sistemi scolastici e in generale sulle realtà sociali di partenza e di destinazione.

Si tratta di un tentativo che potrebbe essere replicato anche rispetto ad altri ambiti professionali ma che deve essere supportato da un approccio scientifico capace di andare oltre stereotipizzazioni, vittimismo, pregiudizi che hanno finito per fare degli insegnanti delle «macchiette» utili soltanto all'opportunismo politico o elettorale di breve gittata. Tra l'altro, la focalizzazione su un comparto della pubblica amministrazione ci permette anche di capire come è cambiato e come sta cambiando il lavoro nello Stato, la sua regolamentazione, la diffusione di contratti precari al suo interno, la funzione determinante che svolge in queste trasformazioni la dimensione della mobilità territoriale.

Di fronte a uno scenario così articolato è infatti indispensabile restituire la giusta centralità al lavoro dell'insegnante. Che sia precario, migrante stagionale, pendolare o di ruolo, l'insegnante è chiamato a svolgere una funzione educativa decisiva all'interno della società. Le responsabilità che accompagnano la sua professione lo rendono un elemento cruciale per la crescita e la maturazione delle nuove generazioni. Questa responsabilità emerge con forza dalle testimonianze che hanno raccolto gli autori. Di fronte alle inevitabili problematiche legate alla necessità di muoversi per lavorare, i docenti mostrano comunque curiosità, passione, attaccamento al proprio lavoro. Se devono bilanciare costi e benefici delle loro scelte, quando a prevalere sono i benefici non si limitano a mettere in evidenza soltanto le pur indispensabili garanzie in termini di accesso al salario che rappresentano la premessa necessaria per avere un lavoro sicuro e retribuito. Evidenziano anche l'impegno in campo educativo, l'importanza della formazione, l'attenzione a svolgere in modo accurato il compito delicato e strategico per cui sono stati reclutati, l'interesse per i contesti sociali in cui si sono trasferiti.

Nell'ultimo trentennio la scuola italiana ha sviluppato una profonda riflessione sull'impatto delle migrazioni internazionali sul sistema educativo. Sono stati appositamente ripensati i programmi ministeriali,

le competenze, le priorità educative, in uno sforzo che vede quotidianamente impegnati decine di migliaia di docenti e di istituzioni educative. L'immigrazione straniera ha inciso notevolmente sulla scuola italiana dal punto di vista della composizione studentesca. Proprio mentre si stava compiendo questa grande trasformazione, nel dibattito pubblico è aumentata progressivamente la centralità dell'insegnante migrante, figura che abbiamo scelto di mettere in rilievo nel presente libro. Queste diverse esperienze migratorie – al di qua e al di là della cattedra – si incontrano ogni giorno nelle aule scolastiche. La migrazione del personale docente probabilmente può contribuire ad aggiornare l'attuale dibattito pubblico sulle migrazioni. I migranti non sono per forza «gli altri»: l'esperienza della mobilità appartiene oggi più che mai a un universo plurale e articolato di soggetti. Lo scrittore Marco Balzano ha descritto efficacemente questa sovrapposizione nel romanzo *Pronti a tutte le partenze* (Balzano 2013). Il protagonista Giuseppe, docente precario trentenne di lettere in provincia di Salerno, accetta un incarico al Nord e condivide un appartamento e molte altre cose (amicizie, stipendi bassi, delusioni e speranze) con tre coetanei: un ingegnere cinese impiegato in una multinazionale, un cameriere marocchino e un collega docente precario abruzzese.

È giunto il momento di capire una volta per tutte la dimensione strutturale di queste mobilità e attrezzarsi per comprenderne le cause e le conseguenze, puntando a estendere la platea dei diritti e non a utilizzare le migrazioni come strumento per seminare divisioni e tensioni, a maggior ragione nella particolare fase di passaggio in cui stiamo vivendo, di cui parlavamo in apertura di questa introduzione. La scuola può rappresentare un luogo privilegiato per svolgere questo esercizio e per provare a sperimentare ancora una volta le occasioni di incontro che da tali processi si possono realizzare.

La pubblicazione di questo volume è stata preceduta da una complessa fase di elaborazione, durante la quale abbiamo avuto la fortuna di incontrare istituzioni e persone che hanno facilitato il nostro lavoro e che desideriamo ringraziare calorosamente: Salvatore Capasso, direttore dell'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo - Consiglio nazionale delle ricerche; la Direzione generale per i contratti, gli acquisti e per i sistemi informativi e la statistica del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (in particolare Daniela Di Ascenzo), la Mitecube s.r.l. (in particolare Fabio Dellutri); Pamela Giorgi, primo ricercatore dell'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa; Alessandra Gissi, ricercatrice in storia contemporanea presso l'Università Orientale di Napoli; Mariangela Priarolo, docente di filosofia e storia negli istituti secondari superiori di Pisa; Ester De Fort e Angelo Gaudio, professori ordinari rispettivamente negli Atenei di Torino e Udine.